

Il disagio della democrazia

La democrazia è la lotta con cui i popoli costruiscono sistemi politici per impedire il consolidarsi di gruppi di potere. L'Ue si è sottratta a questa concezione: al centro del progetto europeo oggi ci sono la delega all'élite, il rilancio delle associazioni massoniche, il controllo della formazione univertaria e dei media, la manipolazione dei bisogni, le forme moderne di retorica e populismo, la frantumazione delle relazioni sociali. È l'Europa del pensiero unico e della società degli individui. Tuttavia la repressione del legame sociale non ha prodotto la sua estinzione e il rifiuto delle politiche di austerità imposte dalla Troika è ormai enorme. Per questo, spiega Bruno Amoroso, le élite europee, su comando dei padroni della finanza internazionale gestiti da Mario Draghi, hanno cominciato a riscaldare i motori. Abbiamo bisogno di rinegoziare i trattati europei, di eliminare misure inique come il *fiscal compact* e il Patto di stabilità, di tirare fuori l'Ue dalla spirale di guerre innescata dagli Usa. La democrazia si riconquista dando voce al popolo, con buona pace di chi ama tuttora discettare sul "disagio" della democrazia



di Bruno Amoroso

La concezione della democrazia, da sempre, esprime **il volere e il potere del popolo, che le istituzioni dovrebbero prendersi cura di realizzare**. La **Costituzione italiana** del 1948 recepisce questo concetto. Le istituzioni sono pertanto espressione del popolo e della sua volontà, e la loro legittimità nasce dalla capacità di esercitare queste funzioni mediante il potere di revocabilità degli eletti, che le elezioni e altre forme di espressione del consenso consentono. **Un sistema politico**, questo, **che impedisce il consolidarsi di gruppi di potere e posizioni privilegiate di governo in contrasto con la volontà popolare e il bene comune**.

Da qui il "disagio" dei gruppi e delle persone che percepiscono il potere politico come la **continuazione del proprio potere economico e personale**, e il governo della società un esercizio troppo complicato e importante per lasciarlo nelle mani del "popolo". **In questa relazione funzionale tra popolo e istituzioni si è inserito il gioco del diritto, nel tentativo, spesso riuscito, di creare un dualismo nell'unità del popolo**. Questo inizia

con l'**introduzione dell'autonomia delle istituzioni dalla politica**, cioè dall'espressione della volontà popolare, la loro successiva indipendenza, che dalle alte cariche dello Stato si estende poi alle istituzioni (Parlamento), ai singoli rappresentanti, ecc. in una corsa generalizzata verso l'esproprio della sovranità popolare.

La base teorica di questa operazione di **esproprio della sovranità popolare** nello Stato moderno è la scoperta dell'individuo, la sua indipendenza dall'unità dell'insieme di cui fa parte, il suo diritto a stracciare quel contratto sociale che lo lega alla comunità, la sua indifferenza al volere dei cittadini che lo hanno eletto o nominato a svolgere determinate funzioni. Siamo quindi in presenza di quella che Pietro Barcellona definisce l'**affermarsi della "soggettività astratta"**, "**la società degli individui**", cioè di un individuo libero dai vincoli della stratificazione sociale ma che "consegna tuttavia la sua libertà all'autonomia del sistema economico e alla trasformazione dei rapporti umani in rapporti di scambio tra cose equivalenti, cioè agli automatismi delle cosiddette leggi economiche e all'oggettivazione di ogni valore nella forma del valore di scambio". (Barcellona P., *Il declino dello Stato*, Dedalo Bari 1998, pp. 21-22).



Si viene così a costituire un ordine "moderno" che ruota intorno a due poli "logicamente" incompatibili: "il principio della **libertà individuale** che assume l'esercizio del diritto soggettivo come fonte dell'ordinamento e il principio dell'**autogoverno sociale**, che istituisce la sovranità popolare e la democrazia come esclusiva depositaria del potere normativo". (Barcellona, *Diritto senza società*, Dedalo, p. 88.). Nei decenni dell'affermarsi e dell'imporsi della globalizzazione (1970-2000) il domino del primo principio è apparso irreversibile, il che ha dato vita a numerose teorie (alienazione, omologazione, società liquida, ecc.). Diluito così il popolo nei flussi della "storia", quella decisa e descritta da altri, si è tentato di sostituirlo con la teoria delle élite, una volta intellettuali oggi esperti e politici, alle quali spetta il compito di elaborare e governare i destini della società.

Al disagio della democrazia si è pertanto reagito intervenendo sui due soggetti capaci di dare espressione alla volontà popolare: **il popolo e le élite**. L'Europa, dagli anni Settanta in poi, è diventata un importante **laboratorio della sperimentazione di questo nuovo meccanismo del controllo sociale** e della fine della democrazia, introdotto dalla globalizzazione e governato dall'**Unione Europea**. Ci si è mossi scientificamente su più linee di azione. Anzitutto manipolando i processi di formazione del consenso popolare mediante la volgarizzazione della sua cultura di base realizzate con forme moderne di retorica e populismo messe in atto con i mass-media e la televisione in particolare. **Si è così prodotta la manipolazione dei bisogni**, dando a vita a società che, come diceva Federico Caffè, hanno abbondanza del superfluo ma sono prive delle cose essenziali alla vita delle

famiglie e delle persone. In secondo luogo ci si è concentrati sulla **formazione e selezione delle élite**.

Sono state rianimate le forme di ingabbiamento dei gruppi sociali e professionali che costituiscono la base di reclutamento dei ceti burocratico-amministrativi della società, mediante il rilancio delle **associazioni massoniche** e convogliando i ceti intellettuali nelle fondazioni. Parallelamente si è mirato ai **processi di alta formazione mediante le istituzioni della “società della conoscenza”** rivolte al controllo della formazione universitaria, della ricerca, ecc.. le cui fasi comprendono la destabilizzazione dell'insegnamento universitario e della ricerca a livello nazionale e la sua sostituzione con Centri di eccellenza. (Amoroso. B., *Figli di Troika*, Castelvecchi, Roma, 2013). Al convergere degli effetti di queste linee di intervento dobbiamo **l'affermarsi del pensiero unico**.

Ma la repressione del legame sociale non ha mai prodotto la sua estinzione, anche se lo ha costretto nelle catacombe della famiglia, del locale, delle associazioni di solidarietà e religiose, ecc. Infatti questo è riesplso alla luce del sole anche attraverso le maglie ben controllate e protette dei sistemi politici e di controllo economico predisposti quando **le forme di rapina hanno travalicato i confini della sopravvivenza e della sopportabilità sociale**. Le elezioni europee del 2014, le ottave dal 1979, si sono tenute a maggio nei 28 Stati membri dell'UE hanno dato chiara visibilità al formarsi e crescere di **una rivolta sociale**. In particolare la crisi dell'eurozona, che ha colpito tutti i paesi europei e in particolare i paesi dell'Europa del sud e l'Irlanda, ha prodotto **una diminuzione significativa del consenso popolare per le politiche di austerità imposte dalla Troika**, e portato la sfiducia dei cittadini in tutti i paesi membri verso i trattati e le istituzioni europee a un massimo storico. Indagini campionarie svolte prima delle elezioni avevano segnalato che l'approvazione dei greci per le misure di Bruxelles era diminuita dal 32 per cento del 2010 al 19 per cento nel 2013, e in Spagna dal 59 per cento del 2008 al 27 per cento del 2013 (Gallup 8.1.2014). Giudizi positivi sulle élite di Bruxelles sono espressi da 4 paesi membri su 28 (*Huffington Post*, 20.1. 2014).



La **‘vocazione democratica’ dell’élite di Bruxelles è ben messa in luce dalle reazioni che questi dati hanno provocato**. ‘Reazioni infondate e dovute all’estremismo di destra e di sinistra’, secondo il presidente della CE José Manuel Barroso che è solito volare alto con il suo pensiero; e quelle più terrene del ministro degli esteri tedesco Frank- Walter Steinmeyer secondo cui **le forze centrifughe messe in moto dalla crisi sono “pericolose” e gli euroscettici “senza cervello”**. Con l’avvicinarsi delle previsioni alla data delle elezioni si è andato prefigurando un quadro che ha visto aumentare le posizioni degli oppositori alle politiche di Bruxelles dal 12 per cento al 16 – 25 per cento con il diffondersi della preoccupazione delle classi dirigenti per il rafforzarsi dei partiti euroscettici, anche se la stampa di regime era tutta impegnata a dimostrane l’inconsistenza numerica e ideologica.

Il messaggio alla vigilia delle elezioni è stato quello di votare sui temi europei e per il **Parlamento europeo**, senza

lasciarsi coinvolgere dai malumori verso le politiche dei governi nazionali. Si è cioè tentato in modo maldestro e poco lusinghiero per i partiti nazionali di scaricare su di loro le colpe della crisi e delle politiche adottate denunciandone implicitamente il ruolo di portaborse. Messaggio in gran parte pervenuto poiché i partiti euroscettici e di opposizione si sono concentrati sui temi europei uscendo dall'ambito specifico nazionale, e affrontando i temi nodali del potere della finanza, del centralismo burocratico di Bruxelles, degli errori nel processo d'integrazione che anziché favorire la cooperazione in Europa ne ha distrutto le basi stesse del progetto.

I risultati di questo confronto politico sono noti. **Quasi la metà dei cittadini europei non ha partecipato alle elezioni per dimostrare il proprio dissenso da Bruxelles.** Astensione particolarmente accentuata nei paesi dell'est dei quali si erano decantati gli entusiasmi europeisti a dimostrazione della giustezza delle politiche adottate dalla CE. **I votanti in Slovacchia sono stati il 13 per cento, intorno al 20 per cento nella Repubblica Ceca e in Polonia, e al 30 per cento in Romania, Bulgaria e Ungheria.** Negli altri paesi la percentuale ha oscillato nella media intorno al 50 per cento ma il dato più importante è che per la prima volta i partiti critici verso l'élite di Bruxelles hanno raggiunto posizione di guida politica nei rispettivi paesi: Danimarca, Gran Bretagna, Francia, ecc. A questo punto si registra il paradosso.



La reazione di Bruxelles, e delle "teste scambiate" della sinistra, non fa riferimento alla volontà popolare di critica della Troika e delle politiche di austerità, ma alla posizione che questi partiti occupano nella politica nazionale già prima delle elezioni. Sono le posizioni espresse da alcuni di questi partiti nel contesto nazionale, di critica delle politiche sociali e d'immigrazione dei propri governi, che sono assunte a valutazione del loro orientamento.

L'euroscetticismo cioè si trasforma secondo i soloni e portaborse della CE in xenofobia, nazionalismo, fascismo. Con l'eccezione, ovviamente, dei partiti di sinistra, conservatori e liberali, nonostante la loro responsabilità nel produrre le cause delle guerre e delle immigrazioni in Europa, e la gestione diretta di forme incivili di governo di questi "flussi".

Il quadro europeo uscito dalle elezioni è chiaro. Solo due paesi esprimono, anche se con forti astensioni, la loro piena soddisfazione per i piani integralistici pantedeschi europei: la Germania e l'Italia. In Germania vincono i conservatori della Merkel e in Italia quella lobby di interessi massonici e corporativi coalizzata nel Pd. Se il Pd avesse portato i suoi voti nell'ambito delle opposizioni al progetto pantedesco dell'Europa si sarebbe creata l'occasione storica di rimettere in discussione su basi solide il progetto europeo di pace e cooperazione contro quello della competizione e della guerra sostenuto dai conservatori e liberali. Se le "teste scambiate" dei vari partiti di sinistra arrivati al parlamento europeo avessero saputo riconoscere le scelte della volontà popolare espressasi

nei vari paesi, ovviamente canalizzatasi verso quei partiti che sulle politiche europee avevano espresso il proprio dissenso, **si poteva costruire un fronte di opposizione alla Troika** che avrebbe impedito lo sconcio dell'elezione del nuovo presidente dell'UE e del consolidarsi del potere della BCE. Ma così non è stato. **Il Pd ha scelto la strada della "grande coalizione" con liberali e conservatori**, insieme al resto della socialdemocrazia europea. Si realizza così il **patto Berlino-Roma** nel quale, come negli anni Venti, confluiscono gli interessi della Germania, certamente dominante, con la stampella italiana di mussoliniana memoria oggi impersonata da Renzi nella speranza di ricavare qualche briciolo di dividendo da questo tradimento degli interessi dell'Europa.

Le élite europee, su comando dei padroni della finanza internazionale gestiti sapientemente da Mario Draghi, stanno così riscaldando i motori che porteranno al disastro del progetto europeo e dei paesi dell'Europa del sud, compresa l'Italia. Nulla è cambiato nel funzionamento della Commissione Europea. **La BCE sta portando avanti coerentemente i suoi piani di esproprio dei risparmi degli europei completando l'operazione iniziata nel 2008**, e introducendo misure – l'Unione Bancaria – che mettono nelle mani della peggiore finanza speculativa il sistema bancario europeo.



Di questo fa parte lo smantellamento di tutte le forme anomale – perché cooperative e di sostegno dei sistemi produttivi locali – come le Banche Popolari ecc (leggi anche [Governo, capitali e banche impopolari](#)). Le recenti misure di allargamento del credito predisposte dalla BCE non solo non rispondono a nessuno dei problemi urgenti posti dalle economie dell'Europa del sud, ma sfacciatamente mettono a disposizione del sistema finanziario una quota prestabilita (del 20 per cento) per il **riciclaggio dei titoli speculativi e il finanziamento delle operazioni dell'alta finanza utili** anche a salvare le proprie banche dal collasso, lasciando il restante 80 per cento a carico degli stati nazionali. Ma non per tutti ovviamente, e quindi la Grecia va tenuta fuori.

Come nelle precedenti crisi mondiali **la reazione e la proposta di uscita dalla crisi non avviene nei paesi forti dove questa era attesa (Francia e Italia) ma nei punti deboli del sistema (la Grecia e la Spagna)**. **Le élite politiche e imprenditoriali di Francia e Italia sono pronte a prostituirsi per avere i resti del dividendo delle guerre e delle rapine finanziarie**; il che non salva i ceti colpiti dalla crisi dallo scivolamento graduale verso la povertà e la miseria, ma forse riesce a tenere il consenso di qualche settore del pubblico e del sindacato della grande industria. **Potrà la Grecia, lasciata sola, affrontare l'arroganza e lo strapotere della finanza internazionale e della Germania?**

La proposta del nuovo governo greco riproduce il testo di una proposta bene elaborata (*A modest proposal*) rivolta ad alleggerire con la solidarietà europea il peso della crisi verso il proprio paese. Una proposta di certo fattibile e realistica che indica anche gli strumenti a disposizione dell'UE, per risolvere la crisi. Tuttavia, come feci osservare al momento della sua presentazione al seminario nell'Università di Austin negli Stati Uniti organizzato da James Galbraith, **è pensabile che la UE e la BCE rivedano i propri piani di rapina in base a considerazioni di buon senso?** Una spinta più forte forse potrebbe. Come abbiamo scritto nel testo [Un Europa possibile: dalla crisi alla cooperazione](#) (Amoroso e Jespersen, Castelvecchi 2012) **un fronte unito di paesi dell'Europa del sud** (Grecia, Spagna, Portogallo e Italia) **avrebbe di certo maggiori capacità di pressione e negoziazione per arrivare a una “modesta proposta” capace tuttavia di alleviare la gravità della crisi sui ceti più colpiti e il peggio che si annuncia.**

Un fronte di paesi che avrebbe la forza di **imporre una rinegoziazione dei trattati europei, togliere le misure inique del *fiscal compact* e del Patto di stabilità, tirare fuori l'UE dalla spirale di guerre innescata dagli Stati Uniti.** Una proposta che salverebbe l'Europa dal collasso inevitabile verso il quale si è avviata. Per far questo è importante che la sinistra e le altre forze che hanno espresso la loro opposizione ai piani della Troika si uniscano superando le divisioni partitiche e le etichette di destra e di sinistra che oggi servono solo a dividere i popoli europei.

La democrazia si riconquista dando voce al popolo, con buona pace di chi ama tuttora discettare sul “disagio” della democrazia.

***Bruno Amoroso, presidente del Centro Studi Federico Caffè e collaboratore di Comune-info, è stato uno degli allievi e collaboratori del noto economista Federico Caffè (nel libro «La stanza rossa», per Città aperta, traccia il significato dell'avventura intellettuale e umana dell'amico e maestro). Docente presso l'università di Roskilde (Danimarca) e quella di Hanoi (Vietnam), Amoroso è tra i promotori dell'Università del Bene Comune ed è autore di numerosi articoli e libri (tra cui «Europa e Mediterraneo. Le sfide del futuro» per Dedalo edizioni; l'ultima pubblicazione è «L'Europa oltre l'Euro», edita da Castelvecchi).**

APPUNTAMENTO

[Atene chiama, l'Europa risponde: mobilitiamoci a Roma!](#)

Mercoledì alle 18 – Via San Martino della Battaglia, Roma

Comune-info I contenuti di questo sito sono rilasciati sotto licenza [Creative Commons 3.0](#)